

flash

L'INGHILTERRA IN GIAPPONE Festa a «Beckingham Palace» per augurarsi buon mondiale

Victoria e David Beckham hanno organizzato ieri sera una mega-festa in stile orientale per salutare l'avventura della nazionale inglese in Giappone e Corea del sud. Circa 400 gli ospiti accolti nel parco della casa nell'Hertfordshire soprannominata «Beckingham Palace». L'addobbo può contare su 60 mila orchidee per un chiaro taglio orientale, mentre i costi sono diventati miliardari: cibo e champagne valgono poco meno di 600 mila euro. Tra gli ospiti Eriksson, Joan Collins, Elton John e alcune tra le ex Spice Girls.

eurostorie



Braber, l'idraulico olandese che difenderà la porta dell'Austria

Ivo Romano

Galeotta fu una breve vacanza invernale sulle alpi austriache. E un giovane idraulico olandese divenne un calciatore professionista. Tutto chiedeva a quella settimana bianca fuorché un contratto per giocare in Austria, ma la sorpresa era dietro l'angolo per il buon René Braber. A 24 anni il portiere nato a Maastricht vedeva nel suo futuro il mestiere intrapreso già da un po' di tempo a questa parte e week-end su un campo di calcio all'insegna del divertimento. Le sue giornate erano scandite da chiamate d'urgenza e rapide riparazioni, le sue domeniche dalla strenua e brillante difesa dei pali dell'Sv Meerssen, un'onesta compagine dilettantistica d'Olanda. Pro-

prio per uscire dalla solita routine aveva deciso di organizzare un salutare viaggio in Austria. E lì, con un pizzico di fortuna, ha costruito il proprio avvenire calcistico. Per puro caso. Giocava una partitina a calcetto, cinque contro cinque, tanto per divertirsi un po'. Che fosse un gran bel portiere i ragazzi che giocavano con lui se n'erano accorti fin da subito. Eccezionali parate, plastici voli, fantastici interventi risolutivi: René Braber il suo campionario lo aveva messo in mostra. Coincidenza volle che proprio da quelle parti fosse in vacanza anche un osservatore dell'Austria Salisburgo, una delle squadre più importanti d'Austria. E guarda caso l'uomo si era attardato ad assistere a quella partitella di calcetto. Quel portiere da miracoli lo notò in men che non si dica. Giusto il tempo perché la sfida terminasse e lo contatto. Furono

sufficienti un breve colloquio e una stretta di mano per raggiungere l'accordo: Braber giocherà nel Salisburgo la prossima stagione (e, forse, anche quella successiva). Un autentico colpo di fortuna per lui. Una vera beffa per chi in precedenza ne aveva apprezzato le qualità ma non aveva avuto il coraggio di affidarsi a un portiere proveniente dai dilettanti. In patria era stato visionario in molteplici occasioni dai dirigenti di Willem II, Roda, Vitesse e Fortuna Sittard. Perfino il tedesco del Borussia Mönchengladbach si erano accorti di lui. Ma da qui a strappare la miseria di un contratto professionistico ce ne correva. Fin quando il miracolo è arrivato. L'anno prossimo René Braber sarà protagonista in Austria. I ferri del mestieri di idraulico possono restare a casa. A lui ora bastano i guanti da portiere.



l'altra metà del calcio

HUNGARIA La squadra che non c'è sugli almanacchi. Formata nei primi anni '50 da esuli, ripudiata dalla Fifa

Francesco Caremani

La squadra dei senza patria, di giocatori che per la loro classe non potevano essere inquadrati in nessuno schema, tanto meno quello mentale, politico, sociale e culturale dei regimi dell'Est europeo, del primo dopoguerra. Quella formazione ha vissuto una stagione breve, quanto intensa, raggiungendo una notorietà inaspettata che ha poi regalato grandi soddisfazioni ai singoli personaggi di quella vicenda. Due su tutti, Ferdinand Daucik e Laszlo Kubala, rispettivamente suocero e genero. Storie nella storia dell'Ungheria, una squadra che è vissuta solo nei campi di calcio, che è vissuta nei nomi dei suoi componenti e nei ricordi di chi pensa al football come a uno sport onnicomprensivo ed esauritivo, capace di racchiudere in sé la leggenda delle leggende, una squadra che non troverete mai negli almanacchi, una squadra senza sede, senza stadio, senza trofei da conquistare, una squadra che ha giocato a calcio, e che calcio, per se stessa e per gli altri, perché i suoi giocatori potessero avere un futuro come tali, una squadra senza patria, ripudiata dalla Fifa e difesa, per interessi politici e sportivi, dalla Federazione spagnola, quella del regime franchista, una delle quinte colonne europee contro il comunismo.

Kubala, ma anche Monsider, Marik, Simotec e soprattutto Ferdinand Daucik che una volta allenatore del Barcellona creò, in assoluto, la squadra più forte dei primi anni Cinquanta, alla luce della scomparsa del Grande Torino nella tragedia di Superga. Squadra che si avvale anche delle giocate e dei gol di Laszlo Kubala, secondo Alfredo Di Stefano: «... il talento tecnicamente più puro di Pelè». Laszlo nasce a Budapest il 10 giugno 1927 e inizia a lavorare in fabbrica giovanissimo, ma il senso di Kubala per il pallone è cosa troppo grande per rimanere chiusa in una tuta. Gioca con la squadra del dopolavoro, il Ganz, e presto conosce anche la maglia delle rappresentative giovanili ungheresi. A diciassette anni, appena finita la guerra, viene ingaggiato dal Ferencvaros e fa il suo esordio il 29 aprile del '45. Tozzo e robusto, diventerà un piccolo armadio di 1,75 per 83 chilogrammi, con i piedi pieni di classe e fantasia. L'indole ribelle viene a galla quando nella primavera del '46 decide di scappare a Bratislava per un ricco contratto con l'SK, il Ferencvaros si trova di fronte al fatto compiuto ed è costretto ad accettare una sorta di risarcimento, 15.000 fiorini. La nazionalità cecoslovacca del padre gli apre le porte della Nazionale di Praga, con cui gioca 11 partite segnando 8 reti. Nel frattempo conosce e s'innamora della figlia dell'allenatore, Ferdinand Daucik, Ana Viola, hanno un figlio e si sposano, ma l'idillio dura pochissimo. Nel '48 Laszlo rientra a Budapest per giocare con il Vasas, tutto appare rientrare nei canoni di una normale vita da calciatore, ma il governo ungherese decide di inquadrarlo nella «Legione rossa», con il divieto d'espatrio. La situazione è senza via d'uscita: Kubala a Budapest solo e «prigioniero». Ana Viola e Branko (eccellente talento calcistico, stroncato in giovanissima età dalla leucemia) in Cecoslovacchia lontani da Laszlo. E nono Ferdinand a progettare la fuga oltre frontiera, mentre Kubala avrebbe fatto lo stesso dall'Ungheria. La prima a scappare è proprio Ana insieme al figlio, poco dopo ci riesce anche Ferdinand Daucik che ripara a Vienna insieme con



il saluto

E' finita e qualcuno ha già il dito alzato, pronto a snocciolare chissà quante altre squadre, chissà quante altre storie d'uomini e giocatori. Forse vi stupirà, ma non volevamo essere esaustivi, questo è quello che abbiamo fatto e speriamo vi sia piaciuto. Siamo partiti con una lista allargata, con dei criteri ben precisi e nel tempo ci siamo accorti che l'altra metà (del calcio, in questo caso) era un termine più grande e onnicomprensivo dei limiti che noi stessi volevamo imporre. Abbiamo scoperto che c'è un'altra metà anche dentro di noi, che ogni uomo, calciatore, allenatore, giornalista, ha dentro una metà, spesso nascosta, a volte volutamente ghetizzata che cova e che non sempre riesce ad emergere, qualcosa che ci spaventa per la sua intensità, oppure per la sua voglia di verità, quella semplice di tutti i giorni. Noi attraverso la storia delle squadre che abbiamo raccontato siamo andati alla ricerca dell'altra metà, lasciandoci cullare e facendoci aiutare dalle leggende di uomini spesso impreparati alla notorietà e al successo che il calcio sa regalare così in fretta e togliere si bruscamente. Non sapremmo dire se l'abbiamo trovata, se siamo riusciti a centrare il nocciolo della questione, ma di una cosa siamo sicuri: ci siamo divertiti a scovare e a raccontare le storie. La speranza è quella di avervi trasmesso entusiasmo e passione. Se ci siamo riusciti, allora abbiamo trovato veramente l'altra metà...

caremani@libero.it

Senza patria ma con classe: Kubala e gli altri

Uno dei più grandi talenti di tutti i tempi. Secondo Di Stefano «tecnicamente più puro di Pelè»



Kubala scattante nel '93 a 66 anni. In alto mentre dirige la nazionale spagnola

altri profughi.

Per Laszlo è più difficile. Riesce a farsi destinare ai reparti di confine e una sera, in uniforme sovietica, sale su un camion di rifugiati. La fuga riesce e la famiglia Kubala si riunisce in Italia. La Pro Patria, infatti, ha contattato Laszlo, ma la Federcalcio magiara lo sospende a vita e la Fifa (chissà poi perché) ratifica la squalifica. Il giocatore, però, non si dà per vinto: firma un precontratto con la Pro Patria, si allena a Busto Arsizio e poco tempo dopo fonda una squadra, l'Ungheria. L'Ungheria è una specie di Nazionale dell'Est composta da esuli che iniziò a giocare qualche amichevole in Spagna, per i motivi politici già accennati.

È qui che scoppia l'amore della Spagna calcistica per Laszlo Kubala. Real Madrid e Barcellona se lo contendono... alla fine sono gli azulgrana ad averla vinta grazie a Pepe Samitier, capace e potente Direttore generale della formazione catalana. La Pro Patria s'illudeva ancora di poter ammorbidire la Fifa, ma una squadra italiana non aveva certo il peso politico sufficiente, è così che Samitier ingaggia il giocatore, invia un rimborso alla Pro Patria e offre a Kubala un passaporto spagnolo, oltre a un contratto d'oro, facendolo poi esordire nell'aprile del '51. Il potere di Samitier si misura quando, grazie alle sue influenti amicizie, riesce a togliere la squalifica al giocatore da parte della Fi-

fa. Laszlo non dimentica la famiglia e porta con sé il suocero Ferdinand Daucik. L'allenatore cecoslovacco riesce a costruire intorno a Kubala una squadra di grande spessore tecnico, creando uno dei cicli più vincenti del club catalano. Nei quattro anni in cui Daucik restò alla guida del Barcellona vinse tutti i trofei più importanti, coronati nella stagione '51-52 dal grande slam: Liga, Coppa di Spagna (detta anche Coppa del Generalissimo), Coppa Latina, Coppa Eva Duarte e Coppa Martini & Rossi.

Secondo alcuni biografi del Barça quella formazione è stata più forte anche di quella che aveva in rosa Koeman, Stoichkov e Romario. Quel Barcellona amava giocare all'attacco con grande vivacità e scaltrezza, vista anche la mitica linea difensiva formata da Basora, César, Kubala, Moreno e Manchón. Ma torniamo ai nostri protagonisti. Daucik seppe sposare la fantasia dei suoi campioni a un realismo tattico di straordinaria

efficacia.

Uomo di grande abilità nei rapporti umani, si diceva fosse in grado di convincere un giocatore in difficoltà psicologica che assumendo una mezza aspirina il suo rendimento sarebbe lievitato. Allo stesso tempo esigeva la massima disciplina e curava ogni dettaglio prima della partita. Ci siamo dimenticati di ricordare che era sempre lui l'allenatore dell'Ungheria, di quella squadra che ha ballato per una sola estate, grazie soprattutto al talento di Laszlo Kubala, padre di Branko, marito di Ana Viola e genero di Ferdinand. Daucik dopo quell'esperienza ha diretto anche l'Atletico Madrid, il Porto, il Betis, l'Espanyol senza però ottenere grandi risultati; è morto alcuni anni fa.

Per Kubala, che nel '65 riesce a giocare insieme al figlio sedicenne nell'Espanyol, la vita è continuata tra squadre nuove e nuove partenze, per tornare poi in Spagna ad allenare la Nazionale dal '69 all'80. Ferdinand Daucik e, in particolare, Laszlo Kubala avevano inseguito un sogno, avevano inseguito la libertà correndo dietro a un pallone. Non sappiamo se hanno raggiunto i loro veri obiettivi, se la nostalgia li ha mai sorpresi nella solitudine della notte, se si sono mai guardati indietro. Certo è che hanno lasciato l'Ungheria, una formazione esistita solo per aver disputato alcune amichevoli, alla storia del calcio.

(31. fine)

L'importanza di Ferdinand Daucik genero di Laszlo allenatore intelligente e "padre" del grande Barcellona

”

Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo
- 26) Boca Juniors 31 marzo
- 27) Leeds United 8 aprile
- 28) Feyenoord 15 aprile
- 29) Atletico Madrid 22 aprile
- 30) San Paolo 29 aprile

PIANETA BRERA «Io comunque scruto le facce antiche per studiare l'etnos, ma fra la ricerca delle origini e la pedata, chissà cos'è poi meglio»

Quando i francesi consideravano il calcio sport plebeo

La Francia è nell'occhio del «ciclone» e ancora una volta il Brera-pensiero si dimostra di sorprendente attualità «mutuando» nel sociale una scienza applicata allo sport e considerata dal Giannone «un mistero senza fine bello: l'etnologia».

«Il mio comunismo non è universale e ho sempre detto che vorrei vedersi rigerenerare gli italiani secondo principi marxisti, però nazionali. E utopia? Bene, ne parlo semiserio e roscchio il mio cardo. Un paesano che beve un buon Barbacarlo all'osteria della Vedova mi domanda: «Perché i russi hanno lanciato per primi lo Sputnik?». Io l'ho presa alla larga parlando degli slavi alla grande ribalta della Storia e lui m'ha freddato: «L'hanno lan-

ciato perché mandano a scuola solo i bambini più intelligenti». Era una sintesi felice di un ordine sociale nuovo. Al diavolo ogni altra considerazione sulla forma politica mediante la quale ogni razza si realizza come una potenza in espansione».

I popoli, come le piante, vivono del proprio sangue. Se un demiurgo mi proponesse di scegliere fra un rinnovamento sociale ottenuto con il sangue e uno status che mi consentisse di arrivare senza grosse noie ad mortem, ebbene io rifiuterei subito la soluzione cruenta. Ma io ho già più di cinquant'anni e di politica non mi interesso». Siamo nel 1970 e l'impegno con i socialisti, prima alla Camera e poi al Senato, «trombato» per poche

centinaia di voti, arriverà 8 anni dopo nel collegio di Abbiategrosso e gli farà scrivere. «Ho preso il palo, ma Dino Viola a Roma con mille voti meno di me è diventato senatore della Repubblica».

«Io comunque scruto le facce antiche - scriverà poi in un celebre Arcimatto ripubblicato da Baldini & Castoldi - per studiare l'etnos, ma fra la ricerca delle origini e la pedata, chissà cos'è poi meglio. I francesi fino agli anni Trenta, ma anche oggi (1986, intervista a Prima Comunicazione) hanno vissuto in un paese molto ricco. E infatti non riuscivano in uno sport plebeo come il football. La ragione era che non consideravano il calcio uno sport giusto per loro.

In quanto a mezzi atletici ne hanno

più di noi. Oh, dico basti pensare che il loro Sud è il nostro Nord (questa è una anche una spiegazione socio-politica di certi... estremismi, ndr). Loro insomma considerano terroni i marsigliesi che poi corrispondono ai nostri abitanti della Liguria».

Nella «abbuffata» di libri sportivi di quest'ultimo periodo (persino Maradona ha scritto un'autobiografia, ma ci permettiamo di dubitare della paternità dell'opera) vanno segnalate le «uscite» di 2 breriani doc: uno è il figlio del Giannone, Paolo, che presenta le poesie «Aurore» (Otma Ed., presentazione il 16 maggio h 12 in piazza Carlo Erba 6, Milano). Altri versi da non perdere quelli del padovano Leonardo Nardi, ex dirigente del calcio

Dolo (serie C), che si cimenta ne «Le strade dell'Amore» (Ed. Nuovi Autori). C'è anche una biografia di Francesco Guidolin, allenatore del Bologna, scritta da una giornalista 40enne di Torino, Giuliana Olivero: «Il calcio di Grazia» è davvero una storia diversa, un libro sopra le righe (www.portofrancoceditori.it).

A proposito di abbuffate ce ne è stata una «autenticamente breriana» venerdì 10 maggio a Salice Terme (Pv) per il premio gastronomico Gianni Brera.

Stanno per scadere i termini per il concorso giornalistico Gianni Brera riservato ai maturandi: fra i premi computer e telefonini (info 0382-79015) organizza il Comune di San Zenone Po (Pavia).

Gibigianna